

Incontro del 30 marzo 2026

Gruppo di lettura TRA LE RIGHE



Romanzo, 2008

Aravind Adiga *La tigre bianca*

Come si fanno le rivoluzioni, come una società millenaria può riuscire a cambiare, come un uomo da solo può riuscire a ribaltare la propria situazione? La risposta dell'autore in questo romanzo è semplice e diretta: col sangue. Vincitore del *Booker Prize 2008* il romanzo ci porta nell'India degli anni Duemila nel profondo delle campagne latifondiarie governate dai padroni con metodi mafiosi e agitate dalla protesta dei Naxaliti (gruppi di ribelli maoisti armati). Qui nasce il protagonista, Balram, in una famiglia poverissima appartenente alla bassa casta dei pasticceri, in cui tutti i membri maschi si sfiancano fino alla consunzione in lavori umili e sottopagati mentre le donne badano alla casa. Non vi sono speranze di vita migliore, perché anche l'istruzione è un miraggio, sia per le condizioni delle scuole, poco più che messinscena volute dal governo socialista, sia perché dalla più tenera età il destino è il lavoro sotto padrone. Con determinazione, e un pizzico di fortuna, il protagonista riesce a farsi assumere come autista in una famiglia di possidenti, che lo porterà a New Delhi

Qui, nella grande metropoli, le logiche di convivenza sociale non sono dissimili da quelle della campagna, perché enormi masse di lavoratori-schiavi vivono in condizioni subumane al servizio di pochi imprenditori che versano bustarelle, più o meno corpose, ai politici di turno. Ma in città, nel denso brulichio dei milioni di abitanti, tra i quartieri dei grandi grattacieli e dei centri commerciali il cui accesso è consentito ai soli ricchi, gli slum dei lavoratori che quei quartieri li costruiscono ma non li abitano, i quartieri popolari pieni di ogni genere di prostitute tra cui quelle dell'Est Europa, bionde per i ricchi, finto bionde per i poveri, in questo vortice primordiale è possibile compiere un nuovo inizio, la rivoluzione per cui il membro di un'umile casta può diventare un imprenditore, mentre un padrone venire derubato e assassinato. Solo la legge del sangue può spezzare le catene di un servaggio millenario, sembra dirci l'autore, e mentre si compiono questa e mille altre violenze Gandhi sorride malizioso dai manifesti. Un romanzo che vale più di mille guide per comprendere dal di dentro lo spirito dell'India, abbandonando l'immagine veicolata dai Beatles in poi, del paese dei santoni e degli ashram, o del luogo dalle mille contraddizioni, nel bene e nel male. Non ci sono contraddizioni in un sistema di potere granitico e autoconservativo che genera una massa di poveri e disperati per i quali vale solo il detto *homo homini lupus*. Ma una luce albeggia in fondo a questo tunnel descritto nel libro con un tono che è sempre leggero e semplice, quasi divertente, che ci fa solidarizzare con il protagonista mentre compie la sua impervia scalata sociale. Nella sua rivoluzione Balram non si limita ad occupare il posto di un altro nella stessa scacchiera, ma cambia anche i rapporti con le pedine, i suoi sottoposti al lavoro, con relazioni non più di sudditanza, ma di professionalità. Per quanto tempo riuscirà nel suo intento?